

Pianistico, festival a quota 10 mila

Il bilancio. Rispetto allo scorso anno un incremento della vendita dei biglietti serali, oltre agli abbonamenti. Conquistato un nuovo pubblico, anche sul territorio. La prossima edizione dedicata a Benedetti Michelangeli

BERNARDINO ZAPPA

I numeri del Festival pianistico internazionale stiano a Bergamo e a Brescia. Quest'anno il festival (22 concerti in 50 giorni solo a Bergamo) ha staccato oltre agli abbonamenti 10 mila ingressi complessivamente, riprova, dicono gli organizzatori, che la kermesse più che cinquantenaria sta conquistando anche un nuovo pubblico, non solo cittadino.

Proprio il «Festival e dintorni», la diffusione sul territorio orobico iniziata qualche anno fa, è la manifestazione di questa volontà di allargare i confini oltre i teatri cittadini. Quest'anno ci sono stati i «giovani talenti e dintorni», oltre ai «concerti del Conservatorio di Bergamo». Tra i quali il giovane solista Josef Edoardo Mos-

sali, che assieme all'Orchestra del Conservatorio diretta da Fabrizio Carminati, ha stupito tutti per compiutezza e maturità. La sfida maggiore, a ben guardare, era proprio nel tema scelto. Il «velo musicale» sotto cui si sono proposti il duo Schumann-Brahms ha saputo rimescolare le carte, ma in particolare ha cercato nuove soluzioni per coniugare le proposte consolidate e nuovi approcci.

Da un lato la veste grafica si è inventata una silhouette inedita, da fiaba antica, dall'altro sono arrivate un paio di proposte decisamente nuove, fuori dai target consueti del Festival.



Grande successo per Stefano Bollani

Parliamo del concerto di Stefano Bollani, con la Filarmonica di Bologna diretta da Kristjan Jarvi - purtroppo al teatro Creberg (che in fatto di acustica non è ideale). Un concerto in cui il geniale artista ha saputo annodare i fili della musica classica (o colta?) col jazz senza cadere nel *pastiche*. Il suo «Concerto azzurro», bellissimo, magistrale per orchestrazione, ha dimostrato che è possibile scrivere musica di sostanza capace di mettere insieme inclito e colto, soddisfacen-



Il sedicenne russo Ivan Bessonov al Teatro Sociale FOTO ROSSETTI

do entrambi i pubblici. La collaborazione con «Bergamo jazz» è un'altra spia di allargamento di confini.

L'altro appuntamento «fuori contesto» è stato quello dell'ottima Zagreb Philharmonic Orchestra col Lakatos Ensemble. Roby Lakatos ha alternato l'estro zingaro e bizzarro con le più conosciute Rapsodie ungheresi, dimostrando quale linfa vitale stia all'origine di pagine che oggi paiono compilate raccolte degli annali

musicali. Orchestre e pianisti anche quest'anno si sono divisi la ribalta: tra le prime, citata la Royal dal nobile appeal, si sono distinti i Virtuosi Italiani con Maisky, la svizzera Basel Symphony nel «Requiem» di apertura.

I pianisti, quest'anno forse più ancora che nel passato, hanno alternato i grandi calibri, i talenti di grande prospettiva e gli italiani di valore. Volodos con la sua poetica sottovoce e contemplativa e Sokolov

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Il pianista Alexander Romanovsky FOTO FRAU

col suo cesello proverbiale tra i primi, il sedicenne russo Besonov tra i secondi - vediamo se seguirà il percorso dei vari Trifonov e Wang - Albanese, Lupo, Piemontese gli ultimi.

Il prossimo anno? Pier Carlo Orizio ha offerto una indicazione: «Il 2020 è il centenario di Arturo Benedetti Michelangeli, fondatore del Festival». Piero Rattalino ha aggiunto qualcosa di più: «Il recupero del modo italiano di affrontare la letteratura pianistica. Che i

pianisti dovessero prendere esempio dai grandi cantanti (che se non erano italiani erano italianeggianti) lo dice Czerny e lo dice Chopin, e se Liszt non lo dice ciò non toglie che abbia fatto una tournée insieme a Rubini (bergamasco, ndr). Secondo me dovremmo ripartire dal giovane Benedetti Michelangeli (e il prossimo centenario potrebbe essere una buona occasione) e dalla Callas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA